

Orzivecchi, nelle terre appartenute ai conti Martinengo Cesaresco, custodisce un gioiello artistico che ha a lungo rischiato l'oblio: la chiesa dei Disciplini, oggi riaperta dopo un lungo restauro. Valgono la visita anche la sontuosa parrocchiale e il complesso rurale della Cesarina, risalente al XV secolo.

La campagna della pianura occidentale nei pressi di Orzivecchi. sotto, una veduta aerea dell'abitato.

⋮ di Floriana Maffeis
⋮ fotografie
⋮ di Virginio Gilberti

DOPO AVER PERCORSO una buona parte dell'arteria Brescia-Orzinuovi (l'antica *Brixia-Laus Pompeia* che congiungeva direttamente la nostra città con Milano), all'altezza dell'ex convento di Santa Maria dello Spasimo, che fu officiato dai Gerolamini di Fiesole, eretto ai margini della *Via Regalis* in territorio di Pompiano, si lambisce il confine delle terre appartenute al nobile casato dei conti Martinengo Cesaresco che tanta parte ebbero nelle vicende di questi luoghi.

L'antico abitato di Orzivecchi emerge dopo alcuni edifici moderni e basta uno sguardo accorto per individuare il sistema fortificato del quale rimane un ampio complesso architettonico. Come si apprende da una memoria manoscritta, la stratificazione dei diversi edifici fu incrementata nella seconda metà del Seicento ad opera di Cesare IV, figlio di Lellio, che fabbricò "tutto il palazzo di Orzi Vecchi con spese infinite, eccetto l'appartamento vecchio degli antenati". Capitano di una compagnia di cento cavalli al servizio della Serenissima, il conte diede anche impulso alla grandiosa residenza superiore della piazza del Novarino in Brescia dove la sua statua campeggia ancora a coronamento della suggestiva fontana del cortile che si affaccia su via Musei.

Una porzione della vasta dimora signorile di Orzivecchi (oggi sede del Municipio) si profila all'esterno attraverso nobili porticati con motivi a bugnato. Nelle sale interne le decorazioni lasciavano spazio ad affreschi (ora non più in loco) che presentavano come elemento unificatore l'ambientazione



Nel "palazzo" di campagna dei signori



all'aperto in un paesaggio naturale agreste caratterizzato di volta in volta da prati fioriti, alberi ombrosi, cespugli, laghetti, talvolta con sfondi di colline e monti innevati in lontananza animati da piccole comparse di figure umane o animali. In alcune scene erano raccolti i piacevoli passatempi della nobiltà dell'epoca come *Le lezioni di canto in campagna*, *Il gioco della morra*, *Gli svaghi della pesca*, *Il lancio delle palle di neve*. I temi

trattati, ricchi di particolari e perizia esecutiva, esaltavano la vita rurale e in generale gli svaghi che una residenza suburbana poteva offrire ai suoi proprietari e agli ospiti.

LASCIATO ALLE SPALLE il palazzo, attraversando la strada si incontra la monumentale parrocchiale che mantiene il titolo di San Pietro già appartenuto alla cappella che sorgeva all'interno del castello, menzionata in un documento riferito al 1374. Completamente ricostruito ad iniziare dal 1740 su progetto di Antonio Corbellini, l'edificio fu impreziosito dall'intervento brioso e vivace dell'intelvedere Carlo Innocenzo Carloni, il maggior esponente del rococò lombardo, che dopo una serie di fortunate committenze a Vienna, Praga, Ludwigsburg, riprodotto in terra bresciana, anche grazie all'amicizia di alcuni architetti conterranei. Sono note le "suppliche" dell'artista che nel giugno del 1755 chiese dilazioni ai deputati della fabbrica di Orzi Vecchi poiché impegnato nella chiesa del monastero cittadino delle agostiniane di santa Maria degli Angeli e nel palazzo dei conti Lechi a Montirone.

Nella calotta centrale del tempio orceano il pittore, con grande gusto scenografico ed estro, raffigurò il martirio dei santi patroni Pietro e Paolo circondati da una folla formata dal popolo e dai soldati sotto l'occhio vigile del Redentore. In quella sopra l'altare maggiore dipinse il trionfo dei due apostoli, nella lunetta dell'abside le guarigioni operate, in controfacciata *La caduta di Simon Mago* e ancora altri soggetti tra cui la pala della *Madonna del Suffragio*.

A questi straordinari temi, eseguiti con illusioni che dilatano l'architettura, si aggiunse dal 1911 l'intervento di Giuseppe Trainini il quale seppe incorniciare degnamente le ardite soluzioni plastiche di Carloni. La parrocchiale conserva anche notevoli dipinti di evidente richiamo realizzati da Gian Battista Moroni, Grazio Cossali, Pietro Marone, Francesco Paglia.

NON MENO SORPRENDENTI le tracce della storia che si sono sedimentate nella vicina Disciplina, sorta nell'antica contrada del "Castelletto", un gioiello che ha rischiato l'oblio dopo l'abbandono della seconda metà del Novecento. Un anno fa la luce è tornata a riverberare sugli intonaci e sulle grandi tele dopo il lungo restauro promosso dall'Associazione Amici della Disciplina, guidata dal presidente Giuseppe Busetti e dal parroco don Franco Cavalli sotto la supervisione dell'ingegnere Alessandro Guerrini.

Durante i lavori si è verificato il ritrovamento avventuroso sulla controsottatura di un dipinto che si riteneva trafugato da decenni. La lunga tela, arrotolata e quasi illeggibile, raffigurante il *Padre Eterno con i santi Francesco e Carlo Borromeo* dipinta da Grazio Cossali, al termine di un accurato restauro è tornata a incorniciare il venerato affresco quattrocentesco della *Madonna del buon consiglio*. Parimente è stata ricollocata la pala dell'altare maggiore, uscita dal pennello dello stesso artista orceano, che raffigura i disciplini con tunica rossa stretta dal cordone in vita mentre si affidano a san Pietro Martire da



Verona, mediatore di grazie fra loro e la Trinità. Più in alto, nell'aula riservata alle Congregazioni della Scuola, corrono sul filo dell'emozione le scene della *Passio Christi* che un anonimo frescante eseguì forse traendo spunto dal dipinto *La salita al Calvario* realizzato da Vincenzo Civerchio per la parrocchiale di Travagliato.

Il filo con la tradizione artistica precedente si è riallacciato con la committenza allo scultore Federico Severino del *Discorso della Montagna* e dell'*Imago Pietatis*, due opere che – oltre





a ricordare la tradizione del plasmare legata al territorio – incantano per la metamorfosi della materia che si scioglie in divenire, in un eterno rigenerarsi.

IN APERTA CAMPAGNA, sulla strada che da Orzivecchi porta a Ludriano, la pieve di Santa Maria Assunta è richiamata per una sosta. Secondo alcuni storici, sarebbe sorta nelle adiacenze dell'antico *Vicus Ollei*, piccolo villaggio lambito dalle acque del fiume Oglio. Ancora alla fine del Cinque-

cento si serbava il ricordo della sua antichità nella lapide incisa dedicata a Giove. Nella sua attuale definizione architettonica è riconducibile al ripristino del 1586, rammentato dall'iscrizione su un laterizio incastonato sulla parete esterna dell'abside. L'epigrafe ricorda anche il capomastro Giovanni de Usoli di Comezzano che con la sua impresa innalzò l'edificio, sfruttando parzialmente le murature della chiesa medievale.

Interessante per la vivezza del movimento è l'altorilievo raffigurante *Santa Caterina* circondata dagli angeli che la seppellirono sul monte Sinai. Come precisa la *Leggenda Aurea*, dal suo cataletto sgorga l'olio miracoloso che guarisce le membra inferme: il prezioso unguento è raccolto da un frate e da alcuni personaggi, mentre il vaso colmo di pere e verzure inscritto nello stemma, retto da un putto, rimanda al committente.



DA SINISTRA, la chiesa dei Disciplini dopo il restauro promosso dall'associazione Amici della Disciplina: l'interno, l'affresco della *Madonna del buon consiglio* incorniciato dalla tela ritrovata di Grazio Cossali, raffigurante il *Padre Eterno con i santi Francesco e Carlo Borromeo*, e una scena della *Passio Christi* affrescata nell'aula superiore.

SOPRA, la pieve di Santa Maria Assunta e l'altorilievo con *Santa Caterina*.

AL CENTRO, l'interno, riccamente decorato della parrocchiale settecentesca.

Il complesso edilizio della Cesarina, con la chiesetta dedicata a San Bernardo. SOTTO, un corso d'acqua nella campagna orceana.



PROSEGUENDO sulle tracce della storia, una tappa fondamentale è alla Cesarina. Lo straordinario saggio architettonico si scopre quasi all'improvviso, in un percorso tra campi coltivati le cui decime furono concesse (2 gennaio 1158) dal vescovo Raimondo a Pietro e Lanfranco, fratelli "de Martinengo", in cambio della difesa dei territori appartenuti alla pieve. Con gli occhi bagnati dalla pioggia o accecati dal sole, è possibile assaporare, in questa terra marcata dal gorgoglio dell'acqua delle risorgive della Floria e della Cesaresca, frescure che si credebbero perdute.

L'agglomerato di edifici dall'impianto sontuoso, compreso il castello, rimanda a Cesare I Martinengo Cesaresco che, ottenuto nel 1433 dalla Serenissima Repubblica il feudo di Orzivecchi, acquistò altre terre attraverso le quali, in seguito, si concretizzò il disegno della fondazione di un nuovo borgo. Il "fortilizio con mura e fossato intorno con case o palazzo interno ad uso di abitazione dei Signori del luogo" è ricordato in un inventario del 1478 unitamente ad arredi e suppellettili di pregio come arazzi di seta lavorati con figure, candelabri, bacili, vassoi d'argento con incisa l'aquila, insegna araldica di famiglia.

Dopo uno sguardo al complesso e al porticato interno, che conserva un notevole soffitto con travi in legno, uscendo dall'androne principale e superato lo slargo ci si trova di fronte alla chiesa dedicata a San Bernardo. Riedificata ad iniziare dal 1727 attraverso la benemerita impresa del conte e "Padre Filippino" Sciarra Martinengo Cesaresco, conserva all'interno gradevoli affreschi coronati da scenografiche cornici in stucco.

Con fede, come da secoli, ancora oggi i circa venti abitanti della Cesarina, ai quali si aggiungono i nativi che tornano con slancio alle loro radici, si raccolgono nel sacro tempio il 20 agosto per pregare l'abate di Chiaravalle. Al termine della

funzione il sagrato, antico luogo di sepoltura degli antenati, diventa lo spazio della rievocazione e del ricordo.

Segni di un nobile passato persistono anche a Cadevilla, un'altra gemma incastonata nelle grasse zolle rivoltate, che hanno restituito un'iscrizione funeraria e sepolture romane con corredo costituito da monete in bronzo. Dalla strada che la lambisce è possibile l'avvicinamento per leggerne i caratteri di cascina fortificata nelle evidenti scarpature delle murature esterne. In seguito trasformata in "palazzo con cortivo grande e giardini", si presenta oggi come un ampio agglomerato rurale.

Fuori dal recinto dell'insediamento l'oratorio dedicato ai santi Gregorio Magno e Marco, voluto dal milite Giacomo Martinengo nel 1466 in ricordo del padre Marco e in segno di omaggio a Venezia sotto le cui bandiere fu condottiero, versa in uno stato di deplorabile degrado. Da noi tutti aspetta un gesto significativo capace di carpirlo dall'abbandono. ■

